

EDUCAZIONE oggi.

Possibilità e difficoltà dell'educatore nella società contemporanea.

di SILVIA COLOMBO

L'educazione indiscutibilmente ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e dunque sociale dell'uomo, dagli albori della civiltà umana ad oggi.

E' un concetto complesso ed articolato che nel corso della storia è andato ad assumere definizioni differenti, ognuna delle quali ha subito l'influenza dell'ambiente e del contesto storico-culturale di elaborazione, ma che ciò nonostante non ha mai visto alterato il proprio fine ovvero la promozione della formazione della persona umana, sia in vista di un consapevole e libero accrescimento personale, sia per il bene delle varie società di cui l'uomo è parte.

La maturità di ciascuno, infatti, non si attua se non nella maturazione della comunità; e la pienezza di sviluppo della comunità comprende e presuppone la raggiunta pienezza del singolo.

Ecco perché, in ogni tempo ed oggi in particolare, l'educazione è sempre stata ed è ancora un compito irrinunciabile per ogni società che si definisca tale: una giusta e cosciente educazione di ogni individuo sul piano personale favorisce e garantisce il futuro della società stessa.

Un compito certo non semplice ma per la cui realizzazione tempo ed energie devono essere spesi senza riserve.

Nella società contemporanea, in costante cambiamento, la situazione educativa vive un momento di nuova difficoltà rispetto al passato.

In continuità col passato il compito, anzi, la missione educativa continua ad essere un processo che interessa ogni individuo dalla sua nascita e per tutto il corso della sua esistenza, ovviamente secondo modi e tempi relativi ad ogni età.

Come in passato l'educare resta un fenomeno che consta di due interventi: un intervento individuale dato dall'incontro e dall'esempio di singole figure vicine alla persona da educare, quali la famiglia, gli insegnanti, gli amici e così via, ed un intervento sociale derivante dalle espressioni ed istituzioni della società medesima, come i mass-media, la scuola, le associazioni, gli oratori ecc..

A differenza del passato tuttavia è la società stessa, proprio colei che si riconosce quale educatrice per definizione, a rendere l'educazione problematica.

Una società, quella contemporanea, in cui sono cambiati valori e rapporti, interessi e necessità; è cambiata la struttura e la concezione della famiglia, i rapporti tra giovani e adulti, il valore delle istituzioni e della religione, i modelli di vita... e tutto questo, senza scendere nel dettaglio poiché la situazione è nota e chiara a tutti, ha contribuito a disorientare e spesso ostacolare un giusto ed integro processo edu-

cativo delle generazioni moderne.

Dunque oggi un educatore, riconosciuta l'aumentata difficoltà dell'educare, come può svolgere il suo compito con efficacia e serenità?

In primo luogo ogni educatore ha il dovere di conoscere il principio fondante dell'educare: la maieutica, per la quale educare significa liberare, portare alla luce, far emergere le cose dall'altro senza alcuna imposizione o indottrinamento. Riconosciuto questo l'educatore deve tenere a mente che egli educa nella vita della persona e a partire dal vissuto quotidiano di questa.

Tale fatto implica dei concetti fondamentali: per educare con efficacia l'educatore deve tenere conto del fattore realtà, dalla quale l'educazione non può essere slegata. Egli dunque deve educare non soltanto sulla base di principi astratti, ideali, teorie ma anche e soprattutto con esempi concreti, reali e certo personali in modo che questi siano ben appresi, poiché sperimentati, dalla persona. Egli deve dunque conoscere, attraverso una comunicazione aperta e continua, il contesto e l'ambiente in cui la persona si trova a vivere e deve inoltre capire quale sia il punto di partenza della persona da educare: capirne il punto reale di partenza significa poter trovare un percorso educativo graduale ed appropriato, che in ogni momento porti l'educatore a richiedere una risposta adeguata, ovvero né troppo grande così da scoraggiare o confondere né troppo bassa così da far adagiare, alla persona.

L'educatore deve poi ricordare che educare vuol sì dire far liberare, ma a volte nel bene della persona, vuol dire anche rimproverare e contrariare la persona nel tentativo di correggere eventuali e possibili sbagli.

Un educatore deve sempre esercitare le doti e virtù della pazienza, dell'equilibrio, della disponibilità, dell'elasticità e della fermezza e saperle orchestrare in ogni momento con grande intelligenza.

Ecco perché educare è tanto difficile e non solo a motivo dei tempi che cambiano: educare è difficile perché è un'arte che non si può inventare ma che si deve pianificare e costruire; perché, oltre che un compito ed un dovere, educare una è "cosa del cuore", e non solo della ragione o del buon costume, che nell'amore darà i suoi frutti, poiché è solo nell'amore che si preserva il bene dell'altro.

A chiunque oggi è educatore, nel bene del singolo e della comunità, mantenga un atteggiamento presente e disponibile nella relazione con la persona da educare.

I tempi e la società certo non aiutano ma il contatto umano educa e forma più che tutto il resto.